

COSE COSÌ

La politica delle promesse

SANDRA TAFNER

Quest'anno ricorre il centesimo

anniversario della nascita di Giulio Andreotti e molti sono stati i ricordi dell'operato più o meno controverso di quest'uomo che ha segnato un lungo periodo della politica italiana. Qualcuno ha perfino rispolverato una sua introduzione a un'opera minore di Cicerone, il «Manuale per la campagna

elettorale», nella versione italiana pubblicata anni fa dalla Salerno Editrice. Di politica Andreotti ne sapeva parecchio, ma anche Cicerone in questo campo ha lasciato il segno circa duemila anni prima. Come passa in fretta il tempo! Il manualetto dunque venne scritto per il fratello Marco (almeno

così pare) che, seguendo alla lettera i suoi suggerimenti, riuscì ad essere eletto console della Repubblica romana. Praticamente la campagna elettorale doveva essere una specie di spettacolo durante il quale i candidati assicuravano di fare ciò che agli elettori ...

CONTINUA A PAGINA 46

Cose così

La politica fatta di chiacchiere e promesse

SANDRA TAFNER

(segue dalla prima pagina)

... stava a cuore, suggestionandoli con ogni mezzo, una promessa di qua, una promessa di là, programmi elastici buoni per ogni stagione pur di riscuotere simpatia e consensi. Votatemi e farò quello che desiderate, piazza pulita del passato, cambieremo tutto. O quasi. O faremo l'opposto. E gli avversari? A quel tempo gli avversari erano Antonio e Catilina. Peste e corna. E quelli del governo precedente? Colpa loro se le cose vanno male, votatemi e le metteremo a posto. Secondo i retori l'importante per gli aspiranti politici era saper parlare e convincere. L'«ars dicendi», l'arte del dire. Oggi si chiama teoria della comunicazione. E gli effetti della sua validità pare che siano positivi o così almeno testimoniano i sondaggi, un gradimento costante, per qualcuno un'impennata. Certo è strano - ma del resto è sempre successo e al tempo di Berlusconi anche di più - che, al di là dei fan della prima ora o dei tifosi che lo dichiarano con orgoglio, in tanti affermano di non essere schierati da quella parte, così da poter cambiare casacca non appena le cose si mettessero male. Io non c'entro, insomma. Il segreto dell'urna resta un bel paravento. Intanto nella lista delle promesse elettorali molte voci sono già spuntate. Fatto, fatto, fatto. Vuol dire che sono ormai diventate realtà. Forse però la gente spesso è distratta e non sempre si accorge di quanti suoi desideri sono già stati esauditi nonostante le inevitabili difficoltà e se non se ne è accorta comincia a sospettare e dà qualche segno di scontento e vuole garanzie. Per questo gli eletti sono costretti ancora una volta a far ricorso a quell'«ars dicendi» che già nell'antichità veniva indicata come pratica vincente. Ma non era solo in campagna elettorale? Tranquilli, va tutto a gonfie vele, la campagna elettorale deve continuare. Però quegli scontri nell'alleanza giallo-verde fanno nascere qualche dubbio? Macché, tra i partner di governo c'è grande armonia anche se talvolta non sembra. Noi ci vogliamo bene, vogliatevi bene anche voi.



È bello vedere come le difficoltà non raffreddino i rapporti, anzi li rinsaldino, è bello volersi bene ed è anche un buon insegnamento per il popolo che troppo spesso manifesta rabbia e violenza e insensibilità verso il prossimo e anche intolleranza. È bello che dall'alto arrivino buoni esempi. E forse qualche piccolo segnale già si vede, perché il bene è contagioso. Piccolo esempio? A Vignola, provincia di Modena, l'altra notte un anonimo si è messo a girare per le strade e preso da un impeto di affetto per i suoi concittadini ha attaccato alle porte delle abitazioni, dei negozi, degli uffici cartoncini colorati con frasi bene auguranti: non contare i giorni, ma fa sì che i giorni contino. Oppure: il cuore è la luce di questo mondo. Sono frasi semplici, ma è così che si comincia. Ne prende spunto anche il vicepremier, che qualcuno aveva superficialmente definito «ministro della paura» soprattutto quando parlava dei migranti, per continuare a diffondere il messaggio della fratellanza, ad esempio smorzando i toni di certe frange e annunciare «non chiudo gli stadi per i cori razzisti». È sempre meglio educare e convincere, è sempre meglio parlare amichevolmente con una pacca sulle spalle. Chiudere sarebbe una sconfitta per il calcio, afferma. E poi non è razzismo, sono soltanto scherzi. Giusto, il calcio è uno svago e allo stadio si possono portare anche i bambini che si divertono e possono gridare incitamenti alla squadra del cuore e ai giocatori preferiti, non c'entra la pelle bianca o la pelle nera. È ben vero che molte squadre sostengono, insieme alla Federazione calcio, che in caso di razzismo è necessario seguire il protocollo che prevede la sospensione delle gare. Ma convincetevi, non è razzismo manda a dire il capo storico di una tra le curve particolarmente vivaci, non bisogna confondere il razzismo con le prese in giro, fa parte del gioco e dà modo alla gente di sfogarsi un po'. Per ridere. Alla fine però tutti si vogliono bene.

sandra.tafner@gmail.com